

al soggetto in nome del quale voleva parlare. La classe operaia. A Ovest i partiti nati dal movimento operaio hanno teso a modellarsi sulle articolazioni e sulle funzioni dello Stato democratico.

Il Pci non è stato solo questo. Darsi donne e uomini comunisti in Italia ha significato per molti e molte sentirsi parte di un più grande movimento di liberazione nel mondo, partecipare a una lotta di giustizia, di libertà, di pace. La drammaticità degli esiti storici legati alla vicenda del comunismo sono sotto gli occhi. Quella tragedia costringe ciascuno e ciascuna a dire perché si è chiamata, chiamata comunista. Del comunismo ci interessa l'ancoraggio alla materialità di bisogni e desideri, la coscienza di sé nella relazione con gli altri, il rifiuto della riduzione dei rapporti umani a quelli di produzione. Nel vissuto di comunisti e comuniste riconosciamo un desiderio di libertà, una volontà di trarre forza, per l'agire collettivo, da una condizione condivisa. Per questo abbiamo parlato di comunità. La libertà a cui i comunisti hanno pensato non può e non sa dar conto della libertà femminile. Questo non vuole dire che la libertà femminile tragga un qualche vantaggio dalla rinuncia dei soggetti oppressi e della classe operaia ad accrescere la propria libertà. La libertà di ogni donna pone un limite alla libertà di ogni uomo e lo costringe a prendere coscienza della sua parzialità. La libertà femminile non dipende dalle condizioni sociali. È infatti a partire dalla libertà che guardiamo all'esistenza concreta e materiale di ciascuna e di tutte. Dal desiderio di libertà trae dunque origine anche la nostra ragion d'essere. La libertà di cui il comunismo ha parlato si iscrive in un ordine che non prevede rapporti liberi tra donne. Solo dalla pratica di questa contraddizione possiamo trarre il nostro sapere e la nostra ricerca sulla rifondazione comunista.

Negli anni 70, la crescita del consenso elettorale incrocia, ma non dà ragione pienamente dei nuovi soggetti emersi sulla scena politica. La vocazione del Pci a svolgere una funzione nazionale lo porta, legittimamente, a ricercare uno sbocco di governo allo spostamento elettorale. Ma quello sbocco non si è realizzato. Il motivo di ciò sta, secondo noi, nel fatto che a quel consenso non corrispondeva già più la realtà dei rapporti di forza nella società e nel paese. Basta pensare che, quando il partito raccoglie i maggiori successi elettorali, la risposta in chiave di modernizzazione alle domande e alle lotte operaie e so-

ciali è già in atto. A questa si sommano la fragilità delle alleanze politiche e una difesa della democrazia e dello Stato di fronte all'attacco terrorista concepita in chiave di emergenza. Sono queste cause decisive della sconfitta comunista che segue a quegli anni. Noi leggiamo anche quelle cause come conseguenza dello scollamento tra consenso elettorale e forza sociale. Da qui deriva la riduzione progressiva della politica del Pci all'ambito delle istituzioni e dello Stato.

Negli anni 80 si sono ulteriormente accentuate le difficoltà del Pci. L'iniziativa politica si restringe a rinchiusersi all'interno di un sistema già sclerotizzato sul quale avranno buon gioco la Dc e Craxi nel colpirla con la costituzione materiale, ad esempio con il decreto sulla scala mobile e con la cancellazione del voto segreto. Il Pci perde la sua capacità di interpretare la materialità delle condizioni di vita e dei rapporti di forza, non riesce a essere punto di riferimento per i soggetti sociali; dunque, non riesce a essere più garante dell'equità e della giustizia. Molti conflitti, d'altra parte, si corporativizzano.

Quanto più risulta improbabile uno sbocco di governo nel breve periodo, tanto più il partito tende a leggere la sua crisi in termini di legittimazione a governare e tende dunque, per allargare il proprio consenso, a inseguire le diverse, a volte opposte spinte sociali e i diversi movimenti. Non si preoccupa, al contrario, di contrastare seriamente l'offensiva culturale e politica tesa a presentare come poco credibile la possibilità stessa di soggetti e culture che traggono forza e senso dall'autonomia del proprio punto di vista.

Il movimento delle donne è forse il solo soggetto politico che abbia vissuto, in questo decennio, una fase di espansione e di ricchezza teorica e politica. Una spiegazione sta nell'aver mantenuto un rapporto fecondo con le sue origini, sfuggendo sia al ripiegamento nostalgico, sia all'inseguimento del «nuovo». Il radicamento nella nostra storia ci ha permesso di orientarci rispetto a quanto intorno a noi veniva mutando.

Nel Pci la politica delle donne conosce, proprio in questi anni, una grande espansione. Dal femminismo tante comuniste traggono parole per nominare il malessere che vivono nella politica. La VII conferenza prima, la Carta delle donne poi sono esiti importanti di questo incontro con il femminismo. Processi analoghi

avengono in altre organizzazioni miste. Cultura e lessico femministi si sono però troppo spesso sovrapposti a una pratica preesistente, quella dell'emancipazione. È stata così contenuta la rottura che quelle acquisizioni introducevano rispetto alla tradizione emancipazionista e, più in generale, rispetto all'appartenenza al partito. Ciò che è rimasto offuscato, insomma, è proprio l'originalità della pratica politica. Parole e pensiero della differenza, se non sono radicati nella pratica, finiscono infatti per essere stravolti o svuotati, sviscolati in ideologia, creano disordine.

Nell'anno trascorso, l'identità delle comuniste è cambiata. È vantaggioso per ciascuna non essere più ricomprese tutte in un'unica politica. L'esistenza di più posizioni, pratiche, progetti non è sinonimo di debolezza. La forza che alcune producono, in forme e luoghi diversi, può essere risorsa per altre. Verificare le diverse posizioni a partire dall'efficacia politica e non dalla regola della maggioranza permette di uscire dalla logica delle contrapposizioni: ciò che una fa non nega di per sé l'altra. Naturalmente, questo chiede che ognuna espliciti cosa fa e vuole; che ognuna ritenga utile il giudizio di altre. Prendere sul serio le differenze politiche tra donne implica che nessuna può parlare a nome delle donne comuniste.

Sedi comuni servono se e solo se c'è a monte questa produzione di politica. Nel Pci esistono luoghi istituzionali per la politica delle donne definiti dallo Statuto. Agiri o non agiri diviene perciò stesso indicativo della volontà di confronto. Attualmente, queste sedi sono di fatto gestite dalle responsabili per le politiche femminili. Se quei luoghi sono di tutte le comuniste, allora essi devono poter essere attivati, da chi, di volta in volta, sulla politica che produce, ha bisogno di confrontarsi con altre. Così, ad esempio, funzionano molti Centri donna. Così funziona oggi l'Udi.

Spesso, nelle nostre discussioni, si confonde la responsabilità di una donna nei confronti di altre con la funzione dirigente che una donna può assumere nel partito. Noi pensiamo che la responsabilità nasca da una autorità che le donne riconoscono. Questa autorità non coincide con una funzione organizzativa o di rappresentanza, non può essere attribuita in modo istituzionale.

Altra cosa è la funzione dirigente. Una dirigente risponde a donne e a uomini. Sarà eletta, dunque, secondo le regole vigenti nel partito; eserciterà la sua fun-

zione nei luoghi in cui essa è prevista. Distinguere autorità femminile e funzione dirigente è essenziale alla forza femminile. Noi riconosciamo a tante donne di essere dirigenti autorevoli del partito. Non per questo, esse rappresentano necessariamente un riferimento autorevole nella politica delle donne. Magari perché non la praticano, o perché non hanno prodotto un sapere e una pratica efficaci.

Abbiamo individuato queste regole valutando, di volta in volta, ciò che volevamo fare e gli ostacoli che incontravamo nei modi di funzionare del partito, producendo poi mediazioni tra le nostre esigenze e il sistema di regole che vige nel partito. Che cosa intendiamo per mediazione? Quando verificiamo che una regola ci sta stretta, ne indichiamo l'inefficienza, puntiamo a svuotarla. Contemporaneamente, cerchiamo di spostare a vantaggio dei modi che ci sono propri lo stare insieme di uomini e di donne, portando altri a prendere atto di questo spostamento.

Le regole sono, per noi, un prodotto della pratica. Elaborare un decalogo per tutte e per tutti significa invece astrarsi dalla pratica, rinunciare a darne conto. Una regola prodotta così è giusta perché si impone: per esempio, con un voto di maggioranza. Ma non necessariamente ha alle proprie spalle i presupposti del suo essere giusta. Regole davvero nuove si sono affermate, anche sul piano formale, solo a partire da un accumulato di esperienze che ne dimostrava l'efficacia. In altri casi, l'innovazione è solo apparente. In realtà, quello che succede è che si adattano a bisogni e conflitti nuovi regole già consolidate. Come avviene, per esempio, quando si individua nella democrazia formale l'orizzonte della regolazione dei conflitti tra donne, dimenticando che il vuoto di regola femminile, quando c'è, c'è anche perché la democrazia non comprende, e dunque non regola, la differenza e il conflitto tra i sessi.

Il bisogno di regole è di molte. Dargli voce attraverso scorciatoie comporta il sacrificio di ciò che è davvero originale in quel bisogno. Ovvero, per le donne, la necessità di un ordine simbolico e materiale che dia conto dell'esistenza di due sessi. Si tratta di un lavoro lungo, perché non può che partire dalla presa di coscienza e dal desiderio delle singole. Ma è anche qualcosa a cui ogni donna, in relazione con altre, può dare vita qui e ora. È una ricerca aperta, dentro e fuori il partito. Dal confronto tutte traiamo giovamento.

Regolamento per il XX Congresso

1. CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO

È convocato a Rimini dal 29 gennaio al 2 febbraio 1991 il XX Congresso nazionale del Pci con all'ordine del giorno: "Nome, simbolo, piattaforma del nuovo partito. Altri adempimenti congressuali". Lo svolgimento della campagna congressuale e dei congressi è regolato dallo Statuto vigente e dal regolamento approvato dal Comitato centrale e dalla Commissione nazionale di garanzia.

2. PRESENTAZIONE DELLE MOZIONI

2.1 Ogni membro del Comitato centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio centrale dei sindaci ha diritto, entro il 16 novembre, di depositare una mozione. Il deposito deve avvenire presso la presidenza del Comitato centrale. Le mozioni non potranno superare la lunghezza di 25 cartelle di 30 righe di 60 battute.

2.2 Entro la stessa data possono essere depositate mozioni, di analoghe dimensioni, purché sottoscritte da almeno 1.500 firmatari sostenitori, regolarmente iscritti al Pci per il 1990. All'atto della sottoscrizione ogni firmatario sostenitore dovrà indicare i dati d'iscrizione (nome e cognome, sezione di appartenenza, federazione di competenza, numero di tessera).

L'ammissione al dibattito congressuale della mozione così presentata è subordinata alla verifica della regolarità delle sottoscrizioni da parte della Commissione nazionale di garanzia.

2.3 Ogni membro del Comitato centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio centrale dei sindaci può comunicare alla Commissione nazionale per il congresso, entro il 20 novembre, l'adesione a una delle mozioni.

2.4 Le mozioni depositate alla presidenza del Comitato Centrale e da questa ammesse al dibattito congressuale saranno "mozioni nazionali" sottoposte a discussione e votazione in tutti i congressi, anche nei congressi ove non vi siano sostenitori.

2.5 Le mozioni nazionali saranno pubblicate sull'Unità con medesimo rilievo. Esse saranno inoltre pubblicate a cura della Direzione e delle diverse istanze di partito, in un numero di copie sufficienti all'informazione degli iscritti e dell'opinione pubblica.

2.6 Una mozione politica può altresì essere presentata da un iscritto al proprio congresso di sezione o da un delegato al congresso di federazione, purché in tal caso sottoscritta dal 10% dei delegati. La raccolta delle sottoscrizioni necessaria a raggiungere il quorum minimo del 10% può avvenire dal momento di conclusione dei Congressi di sezione.

2.7 In tutti gli adempimenti congressuali - e in particolare al momento delle votazioni - le mozioni vengono denominate con il loro titolo.

2.8 In attesa della nomina della Commissione nazionale per il congresso - di cui all'art. 3.1 del presente regolamento - le funzioni di essa sono provvisoriamente svolte dalla Commissione per il regola-

mento congressuale, nominata dalla Direzione.

3. GARANZIE DEMOCRATICHE

3.1 Decorso il termine per la presentazione delle mozioni, la Direzione, su delega del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia, nomina la Commissione nazionale per il congresso, costituita in modo da assicurare la rappresentanza di tutte le mozioni presentate. Tale nomina avviene tenendo conto delle indicazioni nominative che verranno fatte dal primo firmatario di ciascuna mozione nazionale. Analoghe Commissioni vengono nominate in ciascuna federazione dal Comitato federale e dalla Commissione federale di garanzia o - su loro delega - dalla Direzione federale. Ne possono fare parte anche compagni che non sono membri degli organi dirigenti.

3.2 La composizione della Commissione federale per il congresso deve tenere conto della necessità di assicurare rappresentanza a tutte le mozioni ammesse al dibattito congressuale. Inoltre della Commissione fa parte, indipendentemente dalla mozione sostenuta e di fuori dei rappresentanti delle mozioni, il segretario della federazione. Va inoltre tenuto conto della necessità di assicurare un equilibrio nella rappresentanza di sesso.

Le Commissioni per il congresso dovranno operare con decisioni unitarie; nel caso di contrasti molto rilevanti dal punto di vista politico, o comunque se richiesto da un membro della Commissione, la questione può essere sottoposta, anche in modo rapido ed informale, ad un parere arbitrale della Commissione nazionale per il congresso. È opportuno che le Commissioni abbiano un numero non elevato di componenti, possibilmente liberi da altri impegni assorbenti, in ragione da poter operare in modo snello e funzionale. All'interno delle Commissioni, eventuali compiti operativi possono essere attribuiti a comitati ristretti di membri che rappresentino tutte le mozioni.

3.3 Alle Commissioni per il congresso spettano le decisioni sulla condotta della campagna congressuale (calendario dei congressi; designazioni o autorizzazioni alla partecipazione ai congressi secondo quanto previsto dal presente regolamento; criteri per la gestione delle Tribune congressuali e nomina di un'apposita sottocommissione; interpretazione del presente regolamento). Ad esse spetta inoltre controllare che la fase congressuale si svolga in modo democratico e secondo criteri di imparzialità e garantire l'applicazione dello Statuto e del presente regola-

mento. Alle Commissioni vanno rivolti eventuali reclami su presunte irregolarità nella gestione dei Congressi.

3.4 L'Unità, Rinascita e i mezzi di informazione del partito, nazionali e locali, apriranno Tribune congressuali, garantendo un spazio adeguato ed equanime ai sostenitori di tutte le mozioni, assicureranno la corretta e autentica informazione e rappresentazione delle posizioni presenti nel dibattito congressuale; opereranno per fornire un'informazione ampia e obiettiva dello svolgimento dei Congressi.

3.5 I sostenitori di ogni mozione hanno diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito previa comunicazione alla competente Commissione per il congresso, che assicura le condizioni per il corretto esercizio di tale diritto. Rimane vietato, ai sensi dello Statuto, dotarsi di locali, organi di informazione e altri strumenti finanziati con mezzi estranei al Partito.

3.6 In ogni città capoluogo di federazione può essere organizzata, contestualmente o in manifestazioni separate, la presentazione pubblica delle mozioni - previa informazione alla Commissione Federale per il congresso - e con contributo finanziario a carico del bilancio della federazione medesima e della Direzione.

3.7 Qualora lo ritenga necessario ai fini del regolare svolgimento di un congresso, la competente Commissione per il congresso designa un componente degli organi dirigenti o di garanzia di livello superiore a partecipare quale componente la presidenza del congresso medesimo e quale «garante» del rispetto delle regole democratiche, ai sensi dell'art. 11.10 dello Statuto.

3.8 Le competenti Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.9 La Commissione federale di garanzia o - su loro delega - dalla Direzione federale. Ne possono fare parte anche compagni che non sono membri degli organi dirigenti.

3.10 La composizione della Commissione federale per il congresso deve tenere conto della necessità di assicurare rappresentanza a tutte le mozioni ammesse al dibattito congressuale. Inoltre della Commissione fa parte, indipendentemente dalla mozione sostenuta e di fuori dei rappresentanti delle mozioni, il segretario della federazione. Va inoltre tenuto conto della necessità di assicurare un equilibrio nella rappresentanza di sesso.

Le Commissioni per il congresso dovranno operare con decisioni unitarie; nel caso di contrasti molto rilevanti dal punto di vista politico, o comunque se richiesto da un membro della Commissione, la questione può essere sottoposta, anche in modo rapido ed informale, ad un parere arbitrale della Commissione nazionale per il congresso. È opportuno che le Commissioni abbiano un numero non elevato di componenti, possibilmente liberi da altri impegni assorbenti, in ragione da poter operare in modo snello e funzionale. All'interno delle Commissioni, eventuali compiti operativi possono essere attribuiti a comitati ristretti di membri che rappresentino tutte le mozioni.

3.3 Alle Commissioni per il congresso spettano le decisioni sulla condotta della campagna congressuale (calendario dei congressi; designazioni o autorizzazioni alla partecipazione ai congressi secondo quanto previsto dal presente regolamento; criteri per la gestione delle Tribune congressuali e nomina di un'apposita sottocommissione; interpretazione del presente regolamento). Ad esse spetta inoltre controllare che la fase congressuale si svolga in modo democratico e secondo criteri di imparzialità e garantire l'applicazione dello Statuto e del presente regola-

mento. Alle Commissioni vanno rivolti eventuali reclami su presunte irregolarità nella gestione dei Congressi.

3.4 L'Unità, Rinascita e i mezzi di informazione del partito, nazionali e locali, apriranno Tribune congressuali, garantendo un spazio adeguato ed equanime ai sostenitori di tutte le mozioni, assicureranno la corretta e autentica informazione e rappresentazione delle posizioni presenti nel dibattito congressuale; opereranno per fornire un'informazione ampia e obiettiva dello svolgimento dei Congressi.

3.5 I sostenitori di ogni mozione hanno diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito previa comunicazione alla competente Commissione per il congresso, che assicura le condizioni per il corretto esercizio di tale diritto. Rimane vietato, ai sensi dello Statuto, dotarsi di locali, organi di informazione e altri strumenti finanziati con mezzi estranei al Partito.

3.6 In ogni città capoluogo di federazione può essere organizzata, contestualmente o in manifestazioni separate, la presentazione pubblica delle mozioni - previa informazione alla Commissione Federale per il congresso - e con contributo finanziario a carico del bilancio della federazione medesima e della Direzione.

3.7 Qualora lo ritenga necessario ai fini del regolare svolgimento di un congresso, la competente Commissione per il congresso designa un componente degli organi dirigenti o di garanzia di livello superiore a partecipare quale componente la presidenza del congresso medesimo e quale «garante» del rispetto delle regole democratiche, ai sensi dell'art. 11.10 dello Statuto.

3.8 Le competenti Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.

3.9 La Commissione federale di garanzia o - su loro delega - dalla Direzione federale. Ne possono fare parte anche compagni che non sono membri degli organi dirigenti.

3.10 La composizione della Commissione federale per il congresso deve tenere conto della necessità di assicurare rappresentanza a tutte le mozioni ammesse al dibattito congressuale. Inoltre della Commissione fa parte, indipendentemente dalla mozione sostenuta e di fuori dei rappresentanti delle mozioni, il segretario della federazione. Va inoltre tenuto conto della necessità di assicurare un equilibrio nella rappresentanza di sesso.

Le Commissioni per il congresso dovranno operare con decisioni unitarie; nel caso di contrasti molto rilevanti dal punto di vista politico, o comunque se richiesto da un membro della Commissione, la questione può essere sottoposta, anche in modo rapido ed informale, ad un parere arbitrale della Commissione nazionale per il congresso. È opportuno che le Commissioni abbiano un numero non elevato di componenti, possibilmente liberi da altri impegni assorbenti, in ragione da poter operare in modo snello e funzionale. All'interno delle Commissioni, eventuali compiti operativi possono essere attribuiti a comitati ristretti di membri che rappresentino tutte le mozioni.

3.3 Alle Commissioni per il congresso spettano le decisioni sulla condotta della campagna congressuale (calendario dei congressi; designazioni o autorizzazioni alla partecipazione ai congressi secondo quanto previsto dal presente regolamento; criteri per la gestione delle Tribune congressuali e nomina di un'apposita sottocommissione; interpretazione del presente regolamento). Ad esse spetta inoltre controllare che la fase congressuale si svolga in modo democratico e secondo criteri di imparzialità e garantire l'applicazione dello Statuto e del presente regola-

mento. Alle Commissioni vanno rivolti eventuali reclami su presunte irregolarità nella gestione dei Congressi.

3.4 L'Unità, Rinascita e i mezzi di informazione del partito, nazionali e locali, apriranno Tribune congressuali, garantendo un spazio adeguato ed equanime ai sostenitori di tutte le mozioni, assicureranno la corretta e autentica informazione e rappresentazione delle posizioni presenti nel dibattito congressuale; opereranno per fornire un'informazione ampia e obiettiva dello svolgimento dei Congressi.

3.5 I sostenitori di ogni mozione hanno diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito previa comunicazione alla competente Commissione per il congresso, che assicura le condizioni per il corretto esercizio di tale diritto. Rimane vietato, ai sensi dello Statuto, dotarsi di locali, organi di informazione e altri strumenti finanziati con mezzi estranei al Partito.

3.6 In ogni città capoluogo di federazione può essere organizzata, contestualmente o in manifestazioni separate, la presentazione pubblica delle mozioni - previa informazione alla Commissione Federale per il congresso - e con contributo finanziario a carico del bilancio della federazione medesima e della Direzione.

3.7 Qualora lo ritenga necessario ai fini del regolare svolgimento di un congresso, la competente Commissione per il congresso designa un componente degli organi dirigenti o di garanzia di livello superiore a partecipare quale componente la presidenza del congresso medesimo e quale «garante» del rispetto delle regole democratiche, ai sensi dell'art. 11.10 dello Statuto.

3.8 Le competenti Commissioni per il congresso assicurano il rimborso delle spese per le attività congressuali, e - entro limiti concordati - per le attività delle mozioni di cui agli articoli del presente regolamento.